

Da quasi ottanta giorni in sciopero i minatori americani In penultima

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Centinaia le vittime della repressione a Tabriz, nell'Iran In penultima

## Economia e ordine pubblico negli incontri di ieri

# Un serrato confronto sui temi dell'emergenza

Discussione sulle cifre del bilancio e sulle compatibilità finanziarie - Lama: il sindacato per un programma di austerità che chieda sacrifici proporzionati

ROMA — Finanza pubblica, giustizia e problemi legati ai referendum, ordine pubblico e sindacato di FS: sono stati questi i tre gruppi di questioni che hanno occupato i colloqui di ieri tra Andreotti e i rappresentanti delle segreterie dei sei partiti, dopo che il « vertice » collegiale di venerdì scorso aveva consentito di riaprire il confronto sul programma in una chiave di stretta correlazione col nodo dello sbocco politico della crisi. Ieri mattina, a Palazzo Chigi, le delegazioni dei partiti (mancava solo quella liberale, bloccata dalla nebbia in un aeroporto dell'Italia settentrionale) hanno cominciato un discorso — come ha dichiarato al termine dei lavori Giorgio Napolitano, che con Barca e Colajanni rappresentava il PCI — sulle cifre relative al bilancio e alle compatibilità finanziarie, che saranno ufficialmente verificate nei prossimi giorni. Il punto è assai delicato, e infatti proprio per fare la massima chiarezza su queste cifre si è tenuta ieri una riunione di sei esperti (uno per ciascun partito), mentre le delegazioni ufficiali guidate dagli esponenti delle segreterie torneranno a discuterle oggi stesso. Giorgio La Malfa, che agli incontri rappresenta il PRI, ha dichiarato che appunto tra oggi e domani spera si possano « sciogliere le nubi centrali del programma di governo, vale a dire il problema generale della finanza pubblica e quello del costo del lavoro ».

bilire un nuovo indispensabile rapporto di fiducia con i cittadini e porre la polizia in grado di fronteggiare l'attacco criminale ». La discussione di questi giorni attorno alle questioni del programma, nella quale ogni partito reca le proprie posizioni, rappresenta dunque un fattore di grande importanza, per verificare le possibilità di intesa sulle cose da fare, ma decisiva è chiaro rimane la questione della formazione di una chiara maggioranza politica. Questo convincimento, comune ai partiti che hanno promosso il muta-

mento del quadro politico, è ribadito oggi in un articolo dell'organo socialdemocratico: « Il programma — vi si legge — è di decisiva importanza ma riveste un significato ancora più incisivo la chiarezza del quadro politico ». Il punto di ostacolo a questa consapevolezza è stata, finora, la Democrazia cristiana, che ha infatti chiesto del tempo per maturare la sua risposta. Resta da vedere se l'opinione espressa ieri da Galloni, secondo il quale « se riusciamo a impostare un buon programma di governo, alla

DC sarà più facile scegliere i nodi politici », sarà confermata dai comportamenti della DC nei prossimi giorni. Andreotti, dal canto suo, in una intervista che apparirà sull'Espresso, sostiene che « le posizioni, prima molto distanti, si sono ravvicinate ». Luciano Lama, in un articolo che pubblicherà nei prossimi giorni la rivista « Rassegna sindacale », ha voluto esporre con molta chiarezza l'atteggiamento con cui il sindacato guarda a questi sviluppi della crisi: a partire av-  
(Segue in penultima)

## Tra continuità e rinnovamento

C'è davvero il rischio in questa delicata fase politica che lo spazio che si dà alle pur necessarie trattative di vertice « succeda la sostanza delle cose. Questo rischio è alimentato anche dal qualunque di certa stampa tutta tesa a far credere che una crisi profonda come questa possa risolversi con qualche aggiustamento o un trucco da prestigitatore. Non tutti, per la verità, si fermano alla superficie. Il professor Ardigò, per esempio, ieri in una intervista al Messaggero coglieva il fondo del problema che sta di fronte alla DC, ma non solo ad essa: si tratta di passare da un'economia che aveva fatto dell'assistenza pubblica e dello spreco il suo alimento (e che proprio per questo è giunta al fallimento) ad un nuovo uso razionale e programmato delle risorse, e di quelle umane, innanzitutto, e di quelle vero che in tutto il mondo la spina nel fianco del capitalismo è la sua incapacità ad espandere l'occupazione produttiva.

Ad un partito come la DC, che sullo spreco e l'assistenzialismo ha fondato gran parte del suo sistema di potere e del suo consenso sociale, la crisi pone interrogativi brucianti e chiede scelte dolorose. Per questo, noi non ci accendiamo a coloro che mostrano fastidio per il travaglio aperto nella DC o che considerano puramente pretestuose le resistenze che si manifestano al suo interno. E' in discussione una nuova collocazione nell'insieme della società, e si comprende come essa stenti a rivedere la sua fisionomia, la struttura che si è data in trent'anni di simbiosi con lo Stato.

Se tutto ciò è vero, allora non fanno certo un buon servizio, nemmeno al loro partito, certi personaggi come Donat Cattin o come Mazzotta. Prendiamo il ministro dell'Industria. E' ridicola la sua pretesa di fare l'esame ai comunisti. Vuole darsi i voti in democrazia, in politica estera, in economia, e minaccia addirittura di rimandarci a ottobre. E' strano come costui non si renda conto che sono proprio i personaggi come lui quelli che la crisi stessa (non noi) ha toccati: sono gli uomini distinti in questi anni per un certo tipo di maneggio degli affari pubblici. Basta un minimo di senso storico per capire che se il metodo e la sostanza della politica incarnata dagli uomini come Donat Cattin non avesse fatto fallimento, forse non sarebbe all'ordine del giorno il problema dei comunisti.

Per quanto sulla riunione di ieri mattina (dedicata appunto ai temi economici, mentre le altre due questioni sono state affrontate nel pomeriggio) il riserbo mantenuto dai protagonisti sia assai stretto, alcune indiscrezioni permettono di « quantificare », per così dire, i termini del problema della finanza pubblica e della dimensione del deficit dello Stato per il '78. Il socialista Signorile ha infatti dichiarato che si tratta di una cifra al di sopra dei 30 mila miliardi, ma di quanto sia superiore è questione che provoca pareri discordanti tra il ministro Stammati e i repubblicani: per il primo il deficit sarebbe di 31 mila 500 miliardi, per i secondi di almeno 33 mila.

La discussione del resto, non si ferma a questo, come lasciano facilmente indovinare le critiche mosse già nei giorni scorsi alla buca Andreotti da comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici (anche ieri i rappresentanti del PCI hanno ribadito le preoccupazioni e le posizioni generali del partito). E la polemica viene rilanciata oggi dalla « voce repubblicana », con una serie di giudizi di inadeguatezza in merito alle proposte del presidente incaricato su riduzione della spesa pubblica, aumento delle entrate fiscali e tariffarie, costo del lavoro (a questo proposito il PRI consiglia di bloccare per due anni i contratti in scadenza tra il '78 e il '79).

Non è proprio sotto questo aspetto che il programma di Andreotti mostra i suoi limiti maggiori? Ecco: il sistema di sviluppo (per evidenti ragioni politiche) di « muoversi lungo una linea di continuità con il passato, tutto chiuso nell'orizzonte di una operazione congiunturale di stabilizzazione (necessaria per una certa fase, ma che non può durare senza

l'esame ai comunisti. Vuole darsi i voti in democrazia, in politica estera, in economia, e minaccia addirittura di rimandarci a ottobre. E' strano come costui non si renda conto che sono proprio i personaggi come lui quelli che la crisi stessa (non noi) ha toccati: sono gli uomini distinti in questi anni per un certo tipo di maneggio degli affari pubblici. Basta un minimo di senso storico per capire che se il metodo e la sostanza della politica incarnata dagli uomini come Donat Cattin non avesse fatto fallimento, forse non sarebbe all'ordine del giorno il problema dei comunisti.

La discussione del resto, non si ferma a questo, come lasciano facilmente indovinare le critiche mosse già nei giorni scorsi alla buca Andreotti da comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici (anche ieri i rappresentanti del PCI hanno ribadito le preoccupazioni e le posizioni generali del partito). E la polemica viene rilanciata oggi dalla « voce repubblicana », con una serie di giudizi di inadeguatezza in merito alle proposte del presidente incaricato su riduzione della spesa pubblica, aumento delle entrate fiscali e tariffarie, costo del lavoro (a questo proposito il PRI consiglia di bloccare per due anni i contratti in scadenza tra il '78 e il '79).

## Esemplare sentenza dei giudici di Napoli

NAPOLI — Tutti colpevoli e tutti condannati i dirigenti FIAT che facevano schedare i lavoratori per discriminarli sulla base dell'orientamento politico. Quasi tutti colpevoli e condannati anche i funzionari e ufficiali dei corpi dello stato che avevano prestato alla FIAT la loro complicità prezzolata o passavano sottobanco informazioni che avrebbero dovuto restare « atti d'ufficio ». Dopo tre ore e mezzo di camera di consiglio, la sentenza della sesta sezione del tribunale di Napoli, presieduta dal dottor Mario Lupone, è stata letta in un gran silenzio nell'aula zeppa di cronisti, legali, imputati.

La sentenza è stata letta in un gran silenzio nell'aula zeppa di cronisti, legali, imputati. Le pene più pesanti sono state irrogate agli uomini che furono al vertice della FIAT nel passato decennio: due anni e tre mesi, e l'interdizione dai pubblici uffici per lo stesso periodo, all'ex direttore generale Nicolò Gioia, ai capi del personale e ai responsabili dei diversi servizi - I fatti degli anni '50

La sentenza è stata letta in un gran silenzio nell'aula zeppa di cronisti, legali, imputati. Le pene più pesanti sono state irrogate agli uomini che furono al vertice della FIAT nel passato decennio: due anni e tre mesi, e l'interdizione dai pubblici uffici per lo stesso periodo, all'ex direttore generale Nicolò Gioia, ai capi del personale e ai responsabili dei diversi servizi - I fatti degli anni '50

## Condannati gli uomini della Fiat per la schedatura dei lavoratori

La sentenza è stata letta in un gran silenzio nell'aula zeppa di cronisti, legali, imputati. Le pene più pesanti sono state irrogate agli uomini che furono al vertice della FIAT nel passato decennio: due anni e tre mesi, e l'interdizione dai pubblici uffici per lo stesso periodo, all'ex direttore generale Nicolò Gioia, ai capi del personale e ai responsabili dei diversi servizi - I fatti degli anni '50

## La sconfitta di un metodo

La sentenza è stata letta in un gran silenzio nell'aula zeppa di cronisti, legali, imputati. Le pene più pesanti sono state irrogate agli uomini che furono al vertice della FIAT nel passato decennio: due anni e tre mesi, e l'interdizione dai pubblici uffici per lo stesso periodo, all'ex direttore generale Nicolò Gioia, ai capi del personale e ai responsabili dei diversi servizi - I fatti degli anni '50

## Due anni e tre mesi di reclusione all'ex direttore generale Nicolò Gioia, ai capi del personale e ai responsabili dei diversi servizi - I fatti degli anni '50

La sentenza è stata letta in un gran silenzio nell'aula zeppa di cronisti, legali, imputati. Le pene più pesanti sono state irrogate agli uomini che furono al vertice della FIAT nel passato decennio: due anni e tre mesi, e l'interdizione dai pubblici uffici per lo stesso periodo, all'ex direttore generale Nicolò Gioia, ai capi del personale e ai responsabili dei diversi servizi - I fatti degli anni '50

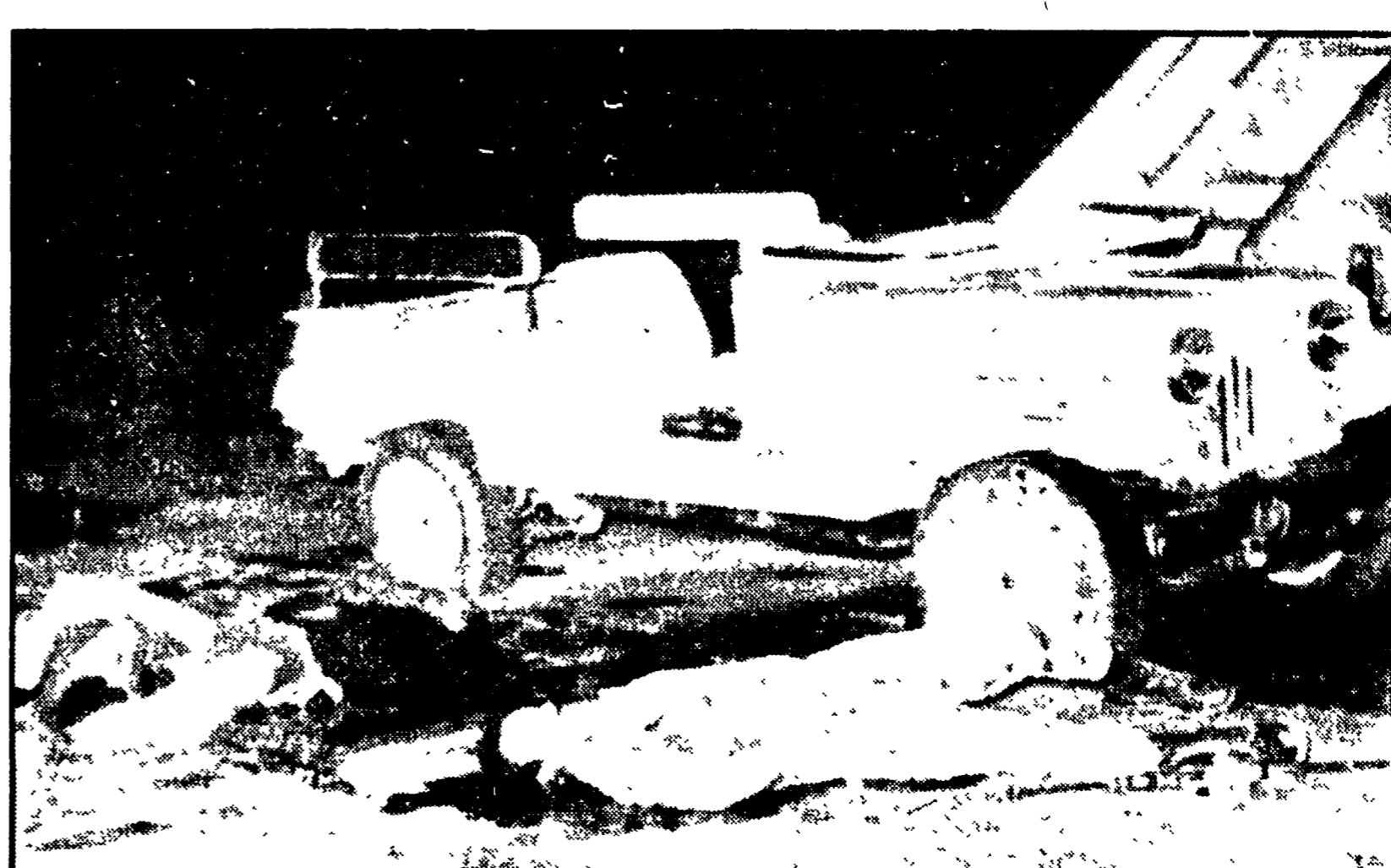
## A Cesena +2,5 al PCI nelle elezioni per i consigli di quartiere

CESENA — 36.521 cittadini di Cesena hanno votato domenica per rinnovare i consigli di quartiere. Ecco i risultati percentuali, raffrontati a quelli delle amministrative di due anni fa dal momento che il PCI il 20 giugno non aveva raggiunto (anche se per pochissimo) il risultato delle amministrative con il quale abbiamo paragonato quello di domenica. I dati si riferiscono a undici quartieri. Nel dodicesimo — quello dell'Oltresavio — vi era invece una lista unitaria formata da cattolici, comunisti e socialisti la quale ha ottenuto l'83,8% dei voti, mentre la lista corrente, repubblicana, ha raccolto il residuo 16,2%.

## Il pesante bilancio della fallita prova di forza

# 15 gli egiziani uccisi nel «raid» di Larnaka

Rottura diplomatica decisa dall'Egitto - Il presidente cipriota parla di «violazione della sovranità» - Il Cairo non aveva reso note le sue intenzioni - Gesto distensivo di Nicosia: rilasciati i superstiti del commando catturati - Arafat condanna il criminale assassinio



LARNAKA — I cadaveri di due egiziani accanto alla « jeep » con cui cercavano di dar l'assalto all'aereo

La percentuale dei votanti è stata del 61,22%. Si tratta, in realtà, di una media soddisfacente per due motivi. Intanto perché è una percentuale di gran lunga più elevata di quella delle precedenti elezioni di quartiere, che non aveva superato il 40%. Ma poi perché il voto di domenica ha avuto caratteristiche tutte particolari. Si è trattato di una consultazione e informale, che era stata decisa all'unanimità dai partiti e dalla giunta comunale proprio per rivitalizzare i consigli di quartiere già scaduti da due anni e che, in base alla legge 278, si sarebbero potuti rinnovare solo nel 1980, in coincidenza cioè con le elezioni amministrative. Di qui una campagna elettorale che non poteva non essere molto diversa, meno clamorosa, delle solite.

## Da Cipro all'Ogaden una strada sbagliata

Il raid israeliano su Entebbe, nel luglio del '76, si era risolto in un massacro di soldati ugandesi, oltre che di terroristi; tra gli attaccanti, una sola vittima. L'intervento delle « teste di cuoio » tedesche a Mogadiscio, nello scorso ottobre, fece vittime solo tra i dirittori. La spedizione dei « commandos » egiziani a Larnaka si conclude, invece, con un esito tragico per i suoi protagonisti: ben quindici morti accertati, nel momento in cui scendevano in aereo. Evidentemente, non mancherà di osservare qualcuno, gli egiziani non sono così efficienti come i tedeschi, o gli israeliani. Ma una tale, impietosa constatazione non dice molto, soprattutto a chi, come noi, non si entusiasma dinanzi a questo tipo di imprese.

Già dice di più, e ci inquina, il fatto che anche al Cairo, capitale di un paese che ha offerto e soffre da oltre un decennio la peggiore delle sopraffazioni — e cioè l'occupazione di una parte del proprio territorio nazionale all'opera di un zettore che proclama apertamente di voler « restare » — possa essere stato progettato un raid che preleva, a parte la minor « professionalità », caratteristiche analoghe a quelle di Entebbe, prima fra tutte l'interezza e i diritti sovrani di un altro Stato. Si tratta, in questo caso, della piccola Cipro, che appartiene anch'essa al numero di « non allineati » e che ha offerto anch'essa

sa, e soffre tuttora, le conseguenze di una sopraffazione, ivi compresa l'occupazione straniera. Costituiamo con amarezza il costante deterioramento dei principi fondamentali della convivenza internazionale, come conseguenza anche di quelle sopraffazioni e dell'impunità che la comunità internazionale ha dimostrato, di porvi riparo. Il grido « Basta con la Palestina », lanciato dai dimo-stranti ai funerali dell'assassinato Yu-ef El Sebai ci sembra un pre-gio non meno forte delle dichiarazioni con cui George Hahak, dissociandosi dall'OLP, è sembrato rivedere un movimento come principale ostacolo delle speranze palestinesi, mille volte deluso, il ricorso a quel terrorismo che abbiamo condannato e condanniamo.

Non possiamo dunque, tacere. Non possiamo proprio perché siamo consapevoli della drammatica complessità, perfino della « non-tronità » del mondo in cui viviamo. Il nostro impegno di comunisti non ci consente di guardare agli esseri, anche lontani da noi, con ironico distacco o con deplorazioni da benpensanti, né possiamo fare come altri (e purtroppo anche il Popolo) i quali sembrano avere l'unica preoccupazione di non essere coinvolti in tragedie del mondo a fini di polemica parrocchiale con gli avversari interni. Tutto ci impone, al contrario, di prendere posizione non soltanto in difesa dei principi cui si affida la pace, ma anche in un senso che sia utile alla pace.

« Accettando di sottoscivere insieme ai comunisti la mozione di fiducia, infatti, da una parte la Democrazia Cristiana romperebbe bruscamente verso sinistra i suoi equilibri interni (creando situazioni assai pericolose per la sua unità), dall'altra legittimerebbe il partito di Berlinguer come forza politica pienamente democratica ». Queste parole si potevano leggere domenicamente sul « Tempo » di Roma in un articolo di fondo di uno studioso, il prof. Domenico Fischella, del quale abbiamo l'onore di sentirci amici, e riprendendo a lungo, tale a dire, come generale costume, per non più di dieci dodici minuti (in solo un'ora), un'ora, un'ora, è arrivato a venti minuti, ma si vede, abbiamo concluso che coloro i quali ritengono ancora che il PCI non sia una « forza politica pienamente democratica » costituiscono ormai una specie umana, a illustrazione scientifica della quale si

dovrebbero indurre conferenze con proiezioni che non mancherebbero, pensiamo, di essere seguite con grande, ancorché scettico, interesse. Sull'oscuro si vedrebbe compiere in primo piano il suo pensiero del prof. Fischella e il conferenziere, indagando con la punta di una lunga bacchetta sulla sua fronte, spiegherebbe che si tratta di un ormai raro esemplare di europeo occidentale, specie capotipica, tuttora vivente, si è da lunghi anni trasferito in America ed è ancora oggetto di interesse studi archeologici, nei quali si trova comunemente indicato col nome di Kissinger. Questa specie, sebbene comprenda tipi straordinariamente longevi (come sarà, prevedibilmente, il caso del nostro Fischella) e in via di lenta ma fatale estinzione. Conobbe i suoi tempi di più rigogliosa fioritura negli anni cinquanta, si nutre preferibilmente di arachidi, ordinariamente dette noccioline

americane, e prospera di solito nei climi umidi. Sebbene i suoi componenti somiglino in maniera impressionante agli uomini normali, generalmente si dividono in due modelli riconoscibili dal carattere: uno sociale, mite e bonario, come sarebbe, appunto, il prof. Fischella, e un altro irritable, rissoso e intollerante, generalmente detto « badano ». Personalmente preferiamo l'esemplare che si chiama Fischella, prima di tutto perché una per lui pericolosa tendenza al ragionamento, che sempre lo tenta, alimenta ogni volta in noi l'auspicio di vederlo passare un giorno o l'altro alla normalità umana e civile, e poi perché il suo nome è così cordiale che si presta facilmente a un invito, non meno cordiale, da parte nostra: « Suvvia, professore, non dica Fischella, invito al dica, prima o poi, speriamo che non torrà restare insensibile. Fortebraccio



## invito cordiale

« Accettando di sottoscivere insieme ai comunisti la mozione di fiducia, infatti, da una parte la Democrazia Cristiana romperebbe bruscamente verso sinistra i suoi equilibri interni (creando situazioni assai pericolose per la sua unità), dall'altra legittimerebbe il partito di Berlinguer come forza politica pienamente democratica ». Queste parole si potevano leggere domenicamente sul « Tempo » di Roma in un articolo di fondo di uno studioso, il prof. Domenico Fischella, del quale abbiamo l'onore di sentirci amici, e riprendendo a lungo, tale a dire, come generale costume, per non più di dieci dodici minuti (in solo un'ora), un'ora, un'ora, è arrivato a venti minuti, ma si vede, abbiamo concluso che coloro i quali ritengono ancora che il PCI non sia una « forza politica pienamente democratica » costituiscono ormai una specie umana, a illustrazione scientifica della quale si